

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

ISTITUTO
per lo studio
dei problemi
sociali e politici
«Vittorio Bachelet»

ISTITUTO
per la storia
dell'Azione Cattolica e
del movimento cattolico in Italia
«Paolo VI»

OSSERVATORIO
SULLE RIFORME
COSTITUZIONALI

Progetto

L'Azione Cattolica, insieme all'Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Bachelet" e all'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI", ha deciso di dar vita ad un Osservatorio sulle Riforme Costituzionali.

1. Ragioni dell'istituzione dell'Osservatorio

1.1. Centralità del dibattito sulla riforma delle istituzioni nel confronto politico

A partire dall'inizio degli anni ottanta la questione delle riforme istituzionali ha acquisito progressivamente centralità nel dibattito politico italiano. Dal "decalogo Spadolini" (agosto 1982) alla "Commissione Bozzi" (1984-85), dalla stagione referendaria alla "Commissione De Mita-Iotti", l'area oggetto di dibattito si è via via ampliata fino a mettere in discussione non solo alcuni aspetti della forma di governo,

ma la stessa impalcatura costituzionale complessiva. Da questo punto di vista la storia della Carta del '48 vede succedersi agli anni dell'*attuazione della Costituzione* (fino alla fine degli anni settanta) quelli della auspicata *riforma della Costituzione* stessa.

Il mutato contesto mondiale dopo la caduta del Muro di Berlino, i referendum elettorali, le inchieste giudiziarie avviate nel 1992 dalla Procura di Milano e la conseguente crisi generale del sistema politico italiano hanno modificato, nell'ultimo quadriennio, il panorama stesso degli attori che avevano dato vita alla Costituzione repubblicana: i partiti usciti dalla tradizione resistenziale. Alcuni osservatori hanno così potuto parlare di una vera e propria cesura istituzionale, a seguito della quale una *Seconda Repubblica* sarebbe nata dalle ceneri della Prima. Una lettura di questo tipo, che si rivela forzata sotto alcuni delicati aspetti, coglie comunque la gravità della crisi istituzionale ed evidenzia il contesto in cui il dibattito sulle riforme oggi si colloca.

La grave crisi di credibilità che ha investito le istituzioni e gli uomini che le hanno incarnate - dalla politica alla pubblica amministrazione alla magistratura - deve essere affrontata prima di tutto con un forte e severo richiamo ad una più alta moralità, ma anche sul piano strutturale, con una serie di interventi volti ad articolare e decentrare il potere e dunque a favorire un più diffuso ed incisivo controllo di base.

1.2. *L'esigenza delle riforme*

Il decorso di un periodo di cinquant'anni dall'elaborazione e dall'adozione della

Costituzione renderebbe forse di per sé opportuni alcuni interventi correttivi sull'impalcatura della nostra legge fondamentale, per adeguarla al mutare dei tempi: ciò è del resto fisiologicamente accaduto in Paesi della nostra stessa area culturale, con modifiche di portata ben più incisiva di quelle sinora apportate alla Costituzione del '48.

La crisi generale del sistema politico apertasi nel 1992 pone però la questione delle riforme in termini ben più radicali: nell'ultimo quadriennio, accanto alla disfunzione delle istituzioni politiche, si è accentuata una crisi del rapporto tra società e pubblici poteri, tra governati e governanti, che ha coinvolto alcuni tratti espressivi del modello di democrazia la quale ha caratterizzato l'Italia del dopoguerra (si pensi per tutti alla crisi della forma partito). Non è più solo la parte "organizzativa" della Carta a richiedere una revisione, ma si prospettano modificazioni della stessa forma dello Stato e non sono da escludere nemmeno interventi sulla prima parte della Costituzione, sia pure al solo fine di integrarla e di svilupparne alcune premesse nella direzione richiesta dal mutare dei tempi (ad es. in tema di cittadinanza e di partecipazione, di ambiente e di informazione).

Emerge dal Paese una forte domanda di capacità decisionale, considerato che le urgenti scadenze interne ed internazionali - dal drammatico problema della disoccupazione alle questioni connesse con l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea - non possono essere affrontate con gli attuali meccanismi decisionali, eccessivamente complessi e macchinosi. Affinché nel Paese non crescano e diventino alla fine incontrollabili le spinte al decisionismo, occorre

dotare i diversi organi dello Stato, Governo e Parlamento anzitutto, di strumenti che consentano più rapide, anche se sempre meditate, determinazioni (nel quadro di sempre più forti ed attenti strumenti di controllo). In questa linea si impongono, in particolare, il superamento dell'attuale procedimento legislativo - appesantito da un defaticante "bicameralismo perfetto" - ed un coraggioso programma di delegificazione, che restituisca alla sfera amministrativa - nazionale e locale - ciò che è stato indebitamente trasferito nella sfera legislativa.

1.3. Perdurante validità dell'impalcatura centrale della Costituzione del 1948

A fronte della necessità di ampie riforme, sta peraltro la perdurante validità del patrimonio culturale e civile contenuto nella Costituzione italiana. Anche a cinquant'anni di distanza dai giorni del dicembre 1947, che videro la conclusione del processo di elaborazione della Carta, conservano vigore ed attualità le parole di uno dei Padri della Costituzione, il giurista fiorentino Piero Calamandrei: "Alla fine dei nostri lavori, talvolta difficili e perfino incresciosi, talvolta immiseriti in questioni grettamente politiche, vi è nella nostra coscienza la sensazione di avere partecipato in questa nostra opera a una ispirazione solenne e sacra... nella nostra Costituzione c'è qualcosa che va al di là delle nostre persone, un'idea che ci ricollega al passato ed all'avvenire, un'idea religiosa, perché tutto è religione quello che dimostra la transitorietà dell'uomo e la perpetuità dei suoi ideali" ¹.

¹ PIERO CALAMANDREI, intervento in Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947.

Un processo di riforma che incida, anche in profondità, sulla forma di Stato e di governo, troverà un ancor valido punto di riferimento nei principi fondanti della Carta del 1948, pur essendo necessario dare a tali principi nuovi e più adeguati sviluppi.

Non si tratta quindi di chiudersi in una difesa acritica dello *status quo*, ma di muovere dalla consapevolezza che le scelte di fondo compiute dai Costituenti del 1948 (cui diedero un notevole contributo alcune figure significative del movimento cattolico, da Mortati a Dossetti, da La Pira a Moro a Lazzati) rimangono, anche allo inizio del ventunesimo secolo, la base per l'edificazione "della città dell'uomo a misura d'uomo" dal principio democratico a quello personalista, dal principio solidarista a quello autonomista e a quello internazionalista.

Tali principi, quindi, ben lungi dal poter essere ibernati nel limbo delle vuote proclamazioni teoriche, rimangono la premessa cui l'impalcatura costituzionale complessiva deve organicamente collegarsi.

Occorrerà saper coniugare, in questa complessa e non più rinviabile azione di riforma istituzionale, la fedeltà all'antico e le coraggiose aperture al nuovo, nella consapevolezza che i valori autentici non hanno timore di confrontarsi con le sfide che conseguono ai mutamenti della società.

2. Compiti dell'Osservatorio

Il lavoro dell'Osservatorio dovrà articolarsi sulle seguenti tipologie di attività:

2.1. Ricerca ed elaborazione

La ricerca ed elaborazione su alcuni temi specifici ritenuti di particolare rilevanza che qui vengono elencati e che sono sviluppati al successivo punto 3:

- 1) i valori costituzionali;
- 2) la forma dello Stato;
- 3) la forma del governo;
- 4) il rapporto tra Stato e mercato.

2.2. Documentazione

L'Osservatorio dovrà:

a) raccogliere ed ordinare tutte le proposte di riforma maturate nel dibattito politico-parlamentare, a partire dai lavori della Commissione Bozzi e dalle origini della sua istituzione;

b) raccogliere gli interventi più significativi di studiosi e politici, nonché le prese di posizione dei partiti, al fine di ricostruire i profili (e la coerenza) delle varie posizioni politiche e la loro evoluzione;

c) seguire i lavori parlamentari e i diversi luoghi in cui la problematica viene affrontata e sviluppata.

2.3. Informazione

L'azione informativa svolta dall'Osservatorio dovrà avere carattere popolare e divulgativo ed al tempo stesso scientificamente rigoroso. L'Osservatorio a tal fine:

a) si avvarrà di spazi periodici sulla stampa associativa;

b) curerà la redazione di schede sintetiche che facciano il punto sui problemi di volta in volta al centro del dibattito;

c) valuterà la possibilità di dar vita ad un'agile collana curata dall'Editrice AVE

per predisporre strumenti informativi che, pur conservando un taglio popolare ed un linguaggio accessibile, consentano un maggiore approfondimento.

2.4. Animazione del dibattito culturale

L'animazione del dibattito sarà curata anche mediante alcune iniziative pubbliche in vista del 50° anniversario dell'elaborazione e dell'approvazione della Carta.

Nell'arco del prossimo biennio gli appuntamenti saranno i seguenti:

a) un Seminario sullo sviluppo del sistema democratico tra riforma dello Stato e riforma del Governo nell'ottobre 1996;

b) l'annuale Convegno dell'«Istituto Bachelet» nel febbraio 1997, da dedicare al tema dei "valori costituzionali";

c) un Seminario di confronto con esponenti della cultura laica nella tarda primavera del 1997;

d) un Convegno sul 50° anniversario della Costituzione nel mese di febbraio 1998.

Nel periodo fra i due appuntamenti da ultimo elencati, saranno promosse iniziative a livello regionale o locale.

2.5. Interpretazione, valutazione e proposta

In relazione ai temi oggetto del dibattito, l'Osservatorio - valutate criticamente le diverse posizioni - contribuirà ad elaborare giudizi e proposte da offrire al dibattito pubblico.

3. Aree tematiche di impegno dell'Osservatorio

L'Osservatorio ha individuato alcune aree tematiche preferenziali che costituiscono l'oggetto dell'indagine. Esse verranno prese in esame sia dal punto di vista storico, sia da quello giuridico.

L'ottica nella quale il lavoro si colloca è quella di riesplorare gli assi portanti della legge fondamentale, non solo per individuare i profili superati o datati, ma anche per esplicitarne le intuizioni non svolte o rimaste soccombenti, sia nel confronto tra il nuovo di cui la Costituzione democratica era portatrice e la cultura istituzionale ad essa preesistente, che ne ha condizionato l'implementazione, sia per le difficoltà, i ritardi, le lacune e gli sviamenti che si sono avuti nella attuazione della Carta Costituzionale.

Rispetto alle aree tematiche oggetto dell'attenzione dell'Osservatorio si possono così delineare alcune ipotesi di lavoro.

3.1. I valori costituzionali

Patrimonio centrale della Costituzione del 1948, rispetto al quale, com'è noto, il contributo della cultura cattolica è stato particolarmente rilevante, è il nucleo di valori enunciati nei principi fondamentali e nella prima parte della Carta e svolti in disposizioni della seconda parte.

Ciò è ben chiaro sin dai primi articoli, i quali enunciano:

a) il *principio democratico*, che, nella sua autenticità, non deve essere confuso con forme di legittimazione plebiscitaria né con degenerazioni di tipo assembleare ma va inteso in una prospettiva di equilibrio tra la

spettanza al popolo della sovranità e l'esercizio di essa nelle "forme previste dalla Costituzione". Tali "forme" sono quelle tipiche di una democrazia rappresentativa (art. 70) nella quale al ruolo centrale dell'istituzione parlamentare si affiancano gli istituti della democrazia diretta (art. 75) e soprattutto la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica mediante lo strumento di canalizzazione rappresentato dai partiti (art. 49) e dalle altre formazioni sociali. Va infatti rilevato che il principio democratico evidenzia nella Carta del 1948 una portata espansiva e diffusiva che non si limita alle istituzioni politiche, ma tende ad innervare con la propria logica le varie articolazioni pluralistiche del corpo sociale;

b) il *principio personalista*, che afferma la finalizzazione delle istituzioni alla persona e non di questa a quelle. Non solo i poteri, privati e pubblici, incontrano nella loro azione il limite del rispetto delle libertà fondamentali, riconosciute all'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità (famiglia, scuola, università, associazioni, comunità territoriali, comunità religiose, sindacati, partiti, ecc.), ma l'intera comunità statale è orientata alla garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo. Tali diritti, d'altro canto, hanno rilevanza non solo nei confronti dello Stato, ma anche dei poteri che incidono sull'evolversi della società, quali i poteri nel campo economico e della informazione;

c) il *principio solidarista*, in virtù del quale la regola-cardine dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge va coniugata con il principio di "eguaglianza sostanziale", che postula un'impostazione solidaristica dei rapporti tra le persone, tra i gruppi in cui si articola il corpo sociale, tra le diverse culture e tra le diverse regioni del Paese, al fine di rimuovere le cause della disuguaglianza. La

libertà non si esaurisce nella tutela degli interessi individuali, ma si coniuga col necessario adempimento dei "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale";

d) il *principio autonomistico*, in virtù del quale le comunità minori, in cui la comunità statale si articola, hanno diritto ad autogovernarsi secondo la regola della sussidiarietà, nel quadro dell'unità dello Stato, nell'ottica di valorizzare appieno la soggettività e la vitalità delle parti e del tutto;

e) il *principio internazionalista*, in virtù del quale lo Stato si inserisce nella Comunità internazionale, superando un concetto chiuso e limitante di sovranità ed aprendosi alle necessarie forme di collaborazione e coordinazione fra le nazioni volte a favorire la pace, lo sviluppo e la giustizia e ripudiando solennemente la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali. Questo principio pone le premesse sia per la crescita di organizzazioni sovranazionali quali l'Unione Europea, sia per una cultura della pace che legittima modalità articolate di adempimento, da parte del cittadino, al "sacro dovere" di "difesa della Patria", con forme di servizio sia armato che non violento.

L'ambito dei valori, peraltro, se pur si presenta come il nucleo che conserva tutt'oggi maggiore validità, necessita anch'esso di uno sviluppo che risponda alle tematiche emergenti nell'ultimo mezzo secolo. In particolare, si rivela importante un'attenzione, anche a livello costituzionale, ai problemi dell'ambiente, di una più articolata regolamentazione dei mezzi di informazione, di una apertura ai cosiddetti "nuovi diritti". Nella stessa ottica vanno considerate le problematiche connesse al tema della bioetica.

Lo stesso principio democratico va rinvigorito, da un lato disciplinando in maniera più compiuta l'istituto referendario (da valorizzare come strumento per le scelte di fondo, evitando di immiserirlo in problemi di dettaglio), al fine di garantire un proficuo equilibrio tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, dall'altro prendendo esplicitamente atto in Costituzione dell'esistenza e del ruolo decisivo delle istituzioni europee, rispetto alle quali sono necessarie sia la definizione di una adeguata copertura costituzionale, sia la previsione di regole volte a contribuire al superamento del *deficit* democratico che le caratterizza.

3.2. *La forma dello Stato*

La Costituzione del 1948 si è innestata su un sistema statale ancora dominato da un'impostazione autoritaria nei rapporti con i cittadini e da un assetto centralista nei rapporti con la periferia. Rispetto a tale assetto, i principi democratico (art. 1) ed autonomistico (art. 5) hanno introdotto elementi di contraddizione che hanno fatto gradualmente breccia nel tessuto istituzionale del Paese.

A mezzo secolo di distanza è proprio da tali due principi che occorre trarre ancora tutte le conseguenze, rileggendone inoltre a fondo la connessione.

È in questo contesto che va collocata la questione oggi centrale del rapporto tra centro e periferia: è necessaria una rilettura della democrazia che ne sottolinei la dimensione intrinsecamente pluralista ed articolata su una molteplicità di livelli di governo, con un favore, in linea prioritaria, per quello più vicino al cittadino, secondo il principio di sussidiarietà.

L'ambito del "federalismo possibile" va esplorato con opportuna attenzione ai vantaggi di un governo del territorio e di una gestione dei servizi più vicina alle comunità di riferimento e perciò più direttamente partecipata, evitando così negative forme di neo-centralismo su scala regionale e salvaguardando, d'altro canto, i necessari riferimenti a tutela delle istanze unitarie.

Sempre in quest'ottica va valutata la connessione tra principio democratico ed assetto dell'Amministrazione ai vari livelli, nella direzione indicata dalle riforme (ad es. quella del procedimento amministrativo) avviate – ma solo lentamente attuate – nella prima metà degli anni novanta.

Una revisione del rapporto centro/periferia rende oltretutto necessaria una attenzione:

- alle implicazioni organizzative a livello centrale (sia costituzionale che amministrativo) del nesso tra democrazia ed autonomie (ad es. una "Seconda Camera" che sia espressione delle istanze periferiche);

- al tema delle garanzie del sistema delle autonomie nel quadro della unità della Repubblica (prima fra tutte la Corte costituzionale, di cui potrebbero essere ampliati i poteri a garanzia delle competenze attribuite alle varie articolazioni di governo a tutti i livelli, oltre che a tutela delle minoranze parlamentari e direttamente del cittadino) e nel contesto del processo di integrazione comunitaria;

- alla questione delle modalità di rapporto tra i diversi livelli di governo (prevedendo, oltre alla ripartizione delle competenze, adeguati canali di collaborazione, secondo i modelli offerti dal "regionalismo cooperativo").

3.3. *La forma di governo*

L'area dei rapporti tra gli organi costituzionali e dell'esercizio della funzione di indirizzo politico è unanimemente ritenuta la più segnata dal decorso del tempo che ci separa dall'adozione della Costituzione. L'esigenza di rafforzare l'Esecutivo (e, all'interno di esso, la posizione della personalità chiamata a guidarlo) e di assicurare la continuità e l'efficienza dell'azione di governo si impongono con urgenza dopo decenni di difficile governabilità.

Tale priorità va peraltro temperata con la definizione di un articolato "statuto delle opposizioni", che traspare solo debolmente dall'attuale sistema costituzionale, non particolarmente attento all'esigenza di garantire la stabilità e l'efficienza dei governi e quindi anche all'opportunità di dotare le principali minoranze parlamentari di appositi strumenti di freno e di controllo. Si impone inoltre la rilettura del sistema parlamentare, per evitare il duplice opposto rischio dell'assemblearismo e del monopolio del potere da parte della maggioranza di turno (secondo il "modello Westminster", attualmente oggetto di contestazione anche nel Paese in cui ha visto la luce).

Occorre rimettere in funzione il circuito consenso-potere-responsabilità, temperando oculatamente il ruolo direttivo del Governo e della maggioranza designata dai cittadini, con la garanzia di spazi adeguati a disposizione delle minoranze, avendo ben presente che il primo luogo di questo equilibrio è costituito dal Parlamento.

Vanno esplorati con attenzione gli stimoli offerti dai modelli costituzionali degli Stati democratico-pluralisti dell'Occidente

industrializzato. Di tali modelli va peraltro tenuta in considerazione l'origine in contesti costituzionali diversi da quello italiano e vanno prese in esame le controindicazioni, ben evidenziate, del resto, dalla più attenta opinione pubblica dei Paesi in cui trovano applicazione.

Con il tema della forma di governo sono poi connesse le questioni del sistema elettorale e della partecipazione politica, soprattutto mediante la forma partito. Di essi si impone una rilettura che superi i condizionamenti della democrazia "consociativa" ma che tenga conto dei rischi – oltre che delle potenzialità – della democrazia maggioritaria. In particolare occorrerà tenere conto dell'esigenza che un sistema elettorale consenta non solo la designazione di una chiara *working majority*, ma anche una adeguata rappresentatività dello spettro di posizioni politiche presenti nel Paese, contemperando le esigenze di governabilità e di rappresentanza. D'altro canto è necessaria una riflessione sul ruolo dei partiti, sulla garanzia della loro democraticità e su una loro compiuta articolazione su base territoriale.

Una lettura del principio democratico come strettamente coordinato con un sistema di garanzia dei singoli cittadini e delle minoranze rende inoltre opportuna – specie in una democrazia tendenzialmente maggioritaria – la promozione di Autorità indipendenti con poteri di regolazione.

3.4. *Stato ed economia*

Due nodi centrali richiedono una ulteriore attenzione. Da un lato occorre riesplorare il nesso tra mercato ed intervento pubblico, cogliendo l'evoluzione storica verificatasi nell'ultimo quarantennio e considerando, in

particolare, i vincoli oggi imposti all'azione dei pubblici poteri dai mercati internazionali e dalla logica dell'era della globalizzazione dei mercati e della mondializzazione dell'economia. A fronte dei processi di deregolamentazione e di privatizzazione in corso nell'ultimo decennio, va ribadita la rilevanza di un sistema di regole dell'iniziativa economica privata, che tutelino la concorrenza e impediscano la formazione di posizioni monopolistiche, dannose per i cittadini e per lo stesso equilibrio del sistema democratico.

Gli stessi principi della funzione sociale della proprietà privata e della programmazione economica, se pur evidenziano un significato diverso rispetto all'immediato dopoguerra, conservano importanza anche nell'attuale fase di sviluppo economico.

D'altro lato va esplorato quale debba essere oggi il senso dello Stato sociale; affinché esso non degeneri in assistenzialismo, ma corrisponda pienamente al fine costituzionale di "rimuovere gli ostacoli che, limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3, II comma, della Costituzione).

L'ottica dell'analisi dovrà tenere conto sia dell'esigenza di un intervento pubblico che garantisca i necessari *standards* dei servizi, sia del concorso di diversi soggetti - pubblici e privati - al soddisfacimento dei bisogni della collettività: rilevante al riguardo appare il ruolo del c.d. "terzo settore" - o meglio, delle attività "non profit" di utilità sociale - e, in particolare, delle organizzazioni di volontariato.

4. Cultura cattolica e Costituzione

Esiste infine un ambito di indagine valutabile quasi solo dal punto di vista storiografico. Anche fruendo degli archivi dell'Associazione (soprattutto dell'Istituto Paolo VI) è possibile ricostruire la storia dell'atteggiamento del mondo cattolico – e dell'AC in particolare – nei confronti dell'elaborazione, della recezione e della riforma della Carta del 1948, anche per individuare l'esistenza di un eventuale "filo rosso" nell'attenzione dell'AC alla dimensione costituzionale – prima e dopo la "scelta religiosa" – all'interno della cura della formazione degli aderenti all'impegno sociale e politico.

Preziosa è anche una rilettura del "clima costituente" e dello stile di dialogo e di ricerca di soluzioni largamente condivise che caratterizzò i lavori dell'Assemblea eletta il 2 giugno 1946, anche per rintracciare le linee essenziali del metodo di lavoro con cui è auspicabile venga condotta la revisione della Costituzione.

5. Notazioni conclusive

La revisione della Costituzione del 1948 svolgerà davvero un ruolo fondamentale se saprà non solo adattare ai tempi la Carta costituzionale, ma soprattutto se riuscirà a porre le premesse per un nuovo consenso civile e culturale che rinvigorisca il patto costituzionale uscito dal secondo conflitto mondiale.

A tale scopo è quindi necessaria un'azione educativa volta a far crescere ciò che negli Stati Uniti è stato chiamato *Patriotismo della Costituzione*: "patriottismo che da

un lato legittima la ripresa di un concetto e di un senso della Patria, rimasto per decenni allo stato latente o inibito per reazione alle passate enfasi nazionalistiche che hanno portato a tante deviazioni e disastri; e, d'altro lato, è così definito dai principi costituzionali fondanti, che non esclude nessuno e potrebbe garantire anche forze eredi di quelle che a suo tempo rimasero estranee e ostili al processo costituente, purché cessassero di denigrarlo e ne accettassero lealmente i risultati" ².

Si tratta di ricostruire un *ethos civile condiviso* ³, premessa imprescindibile per una democrazia autentica e matura.

² GIUSEPPE DOSSETTI, *Costituzione e riforme*, Lezione tenuta all'Università di Parma il 26 aprile 1995, pubblicata in "Quaderni costituzionali", agosto 1995, p. 262-263.

³ CARLO MARIA MARTINI, *Un tempo per tacere e un tempo per parlare*, Milano, 1995.

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Giuseppe DALLA TORRE
 Rettore dell'Università LUMSA (Roma)

Prof. Francesco MALGERI
 Università «La Sapienza» (Roma)

} Presidenti

Prof. Giorgio CAMPANINI
 Università di Parma

Responsabile per
 l'area *valori*
 costituzionali

Prof. Gian Candido DE MARTIN
 Università LUISS (Roma)

Responsabile per
 l'area *forma dello*
 Stato

Prof. Ugo DE SIERVO
 Università di Firenze

Responsabile per
 l'area *forma di*
 governo

Prof. Lorenzo CASELLI
 Università di Genova

Responsabile per
 l'area *Stato e*
 mercato

Prof. Giuseppe IGNESTI
 Università LUMSA (Roma)

Responsabile per
 l'area *storica*

Prof. Paolo NEPI
 Direttore Istituto «V. Bachelet»

Dott. Ernesto PREZIOSI
 Direttore Istituto «Paolo VI»

} Coordinatori

Dott. Marco OLIVETTI

Segretario

Sig.ra I. Giovanna MIGNOGNA

Segreteria

LA RICERCA SARÀ EFFETTUATA CON LA COLLABORAZIONE DI BORSISTI.